

# Lo stupore e il frammento

## Lo stupore

L'uomo ha il dono di stupirsi. E questa è una grande cosa. Senza stupore il mondo si impoverisce e l'esistenza si restringe. Lo stupore è anche uno dei sentimenti che il vangelo ricorda con frequenza. Più in generale, lo stupore è di casa in tutte le pagine della Bibbia. Si legge, ad esempio, nel salmo 139: «Ti lodo o Signore, perché mi hai fatto come un prodigio: sono stupende le tue opere. Tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi». Sono parole che esprimono un grande stupore, lo stupore di fronte al miracolo di una vita che si forma nel grembo di una donna. Ringraziamento, lode e stupore sono sentimenti che il salmista manifesta guardando se stesso alla luce di Dio. Ma si tratta soltanto di un esempio. L'uomo biblico trova molte occasioni di stupore: davanti al mare in tempesta, alla forza dell'uragano, al fascino del deserto o di una notte stellata, soprattutto di fronte alla bontà di Dio, che per chi sa vedere ha lasciato tracce dappertutto.

Secondo il vangelo, lo stupore è il sentimento normale dell'uomo di fronte a Gesù, alle cose che dice, alle cose che fa. Si stupiscono i pastori quando sentono parlare della sua nascita e poi trovano un bambino deposto in una mangiatoia; si stupiscono le folle di fronte ai suoi miracoli, si stupiscono i discepoli. E anche Gesù ha vissuto profondamente lo stupore: non solo di fronte al miracolo di una vita che si forma nel grembo di una donna, ma di fronte ai fiori ed agli uccelli, di fronte al più piccolo di tutti i semi che diventa il più grande degli ortaggi. È come se la natura si divertisse a contraddire ciò che sarebbe ovvio, logico, la natura e la vita si affaticano a creare occasioni di stupore.

Ma l'uomo può anche lasciarle perdere: l'uomo distratto, invecchiato, inaridito. Per quest'uomo la fatica di vivere si raddoppia. Una volta, una figura fissa dei presepi era lo stupito: lo si poneva abitualmente nel punto più lontano del presepe, ma sempre in direzione della grotta, un piccolo uomo con la mano alla fronte a modo di visiera, che guarda la grotta tutto stupito. Mi pare che sia questa la figura del vero cristiano: tutto incantato, quasi immobile, di fronte allo spettacolo di un Dio che ama gratuitamente e per sempre.

## Il frammento

Il grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar ha scritto un libro dal titolo *Il tutto nel frammento*. È un bel titolo, una vera e propria definizione dell'uomo. L'uomo è un frammento, la sua vita un piccolo frammento di tempo, il suo sguardo vede soltanto un frammento di mondo. Viene da domandarsi: che cosa è l'uomo? Il salmista ha posto questa stessa domanda: «Quando contemplo i cieli, opera delle tue mani, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui? Che cos'è il figlio dell'uomo perché di lui ti prendi cura?». Il salmista non pone la domanda a se stesso, né la pone agli altri uomini, ma a Dio. Perché è soltanto così che il frammento acquista senso e importanza. L'uomo è piccola cosa, evanescente, ma Dio si ricorda di lui. L'uomo è sospeso alla memoria di Dio e qui trova la sua stabilità e il suo senso. Cosa che lo riempie di stupore: un piccolo uomo, qualsiasi uomo, è ricordato e amato da Dio, per sempre.

Ma l'immagine del frammento ha un senso ancora più profondo per il cristiano. Dio stesso si è manifestato nel nostro mondo attraverso un frammento: attraverso cioè un uomo, un singolo uomo, nato in un piccolo paese, in un frammento di mondo, in un frammento di tempo. Eppure in questo frammento – che è Gesù Cristo – Dio si è rivelato pienamente e per sempre. Questa è la convinzione del cristiano.

Da tutto questo si può trarre una conclusione molto semplice, e tuttavia molto impegnativa. L'uomo è un frammento, ma gli è data una grande opportunità: quella di trasformare il proprio frammento in una *finestra spalancata*, spalancata per guardare in alto e scoprire l'amore di Dio che lo sorregge nel fluire del tempo; per guardare indietro e imparare dalla propria storia; e per guardare attorno e accorgersi di ciò che succede. È così che si vive, uscendo da se stessi.